

IV CONGRESSO NAZIONALE
30 marzo 2007

Relazione
di
Rosario Palazzolo

Care amiche e cari amici delegati e osservatori, benvenuti al IV Congresso Nazionale del Silpol e benvenuti a Terrasini.

Oggi concludiamo, finalmente, un lungo percorso congressuale iniziato ormai due anni fa nelle sedi regionali a cominciare dal congresso dell'Emilia Romagna del 16/6/2005, per arrivare a quello della Sardegna del 17 ultimo scorso, passando per quella della Calabria del 13/01/2006, del Piemonte del 03/10/2006, della Sicilia del 26 gennaio scorso e del Lazio del 10/02/2007. Le altre strutture regionali: Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia e Toscana sono state esonerate dal Direttivo Nazionale del 04/05/06 e, pertanto, partecipano con il proprio Segretario o Coordinatore in qualità di delegato regionale. La Basilicata, al momento, è retta ad interim dal Segretario della Calabria.

Il tema conduttore di questo Congresso, scelto dalla Segreteria Nazionale nell'ultima riunione del 6 febbraio scorso, si rifà e si ispira alla forza del Silpol che ci proviene dalla categoria attraverso il consenso all'azione sindacale che si manifesta con le deleghe e con il voto in occasione delle elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU). Quella stessa categoria a cui noi indirizziamo il nostro impegno e il nostro tempo per la sua crescita morale e materiale.

Ma anche la forza della nostra storia, che proprio quest'anno raggiunge il suo venticinquesimo anniversario dalla fondazione del SIVUR, poi disciolto autonomamente per costituire nel 1984, insieme allo SNAPM del Nord Italia e di Torino in particolare, il nostro attuale SILPoL.

La forza, anche, della nostra democrazia interna che ha scandito tutti i nostri momenti più importanti.

Come quando abbiamo scelto, nel 1998 con il I Congresso Nazionale del 24 gennaio, di perseguire da soli - dopo l'esperienza esaltante dell'USPPLI e dopo avere perso insieme a tutta la categoria la rappresentatività sindacale e le sue prerogative - la via dell'indipendenza sindacale non aderendo a nessuna organizzazione rappresentativa di comparto e di partecipare da indipendenti alle prime elezioni delle RSU del pubblico impiego.

Siamo stati per ben due anni senza prerogative sindacali, senza distacchi e senza permessi sindacali, ma abbiamo mantenuto il diritto di indire assemblee e il diritto di partecipare alle trattative sindacali decentrate grazie al successo conseguito alle prime elezioni delle RSU, dove siamo riusciti a fare eleggere almeno un componente in tutti i comuni dove avevamo una nostra rappresentanza aziendale.

Poi, dopo quella esperienza, e dopo il mancato accoglimento da parte del Giudice del lavoro di Catania della questione di legittimità costituzionale riguardante il D.Lvo 397/96, da noi sollevata nel ricorso a quel giudice avverso un provvedimento di revoca di un distacco sindacale, l'adesione alla FP CGIL deliberata all'unanimità, con un solo astenuto, al Congresso Nazionale Straordinario del 4 dicembre 1999.

In merito all'esperienza del ricorso con il sollevamento in via incidentale della questione di legittimità costituzionale vissuta in solitudine dal nostro sindacato, mentre tutti gli altri sindacati di categoria si sono fermati al semplice proponimento guardandosi poi bene dal metterlo in pratica, spesso mi chiedo quale avrebbe potuto essere il corso delle cose se gli altri sindacati di categoria, anziché accasarsi subito nelle organizzazioni di comparto che hanno ottenuto il requisito della rappresentatività grazie all'apporto determinante, espresso sia con il numero delle deleghe dei vigili loro iscritti che con i voti alle elezioni per le RSU, avessero lottato come noi e con noi contro lo scippo della rappresentatività sindacale che, senza alcun dubbio, ci qualificava già come categoria lavorativa a sé stante promuovendo anche loro ricorsi nelle varie sedi giurisdizionali e organizzando anche manifestazioni unitarie di protesta, visto che ci stavano provocando un danno esiziale. La risposta non può che essere una sola: se tutti avessimo lottato con convinzione e coerenza alle ragioni sociali che stanno alla base della nostra stessa esistenza di sindacati di categoria, sicuramente avremmo vinto riconquistando il nostro prioritario diritto di fare sindacato per una categoria omogenea nella sua non riconosciuta specificità professionale.

È con il III Congresso Nazionale del 27 aprile 2002, dove si approvò a maggioranza - certamente sofferta ma senza dubbio salutare perché mentre ci liberò, da un lato, da uno stato di quasi rassegnata omologazione alle altre "specificità di mestieri", ne più ne meno che alle maestre d'asilo o ai tecnici comunali ("perché anche loro rivendicano una propria specificità categoriale!"), nelle fila della Cgil; dall'altro ci riportò finalmente nell'ambito del sindacalismo autonomo, certamente a noi più congeniale - una mozione articolate in due distinte decisioni estremamente importanti e significative: disdettare l'adesione alla Cgil per aderire ad un'organizzazione rappresentativa del sindacalismo autonomo, poi individuata nel CSA (Coordinamento Sindacale Autonomo); impegnare il sindacato a fare ogni sforzo possibile per aggregare la categoria attraverso l'unificazione dei suoi sindacati. Questa proposta, presentata con la consueta passione dall'amico Finocchiaro, recitava testualmente:

"PERSEGUIRE AD OGNI COSTO L'AGGREGAZIONE DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI. DI CATEGORIA, CERCANDO OGNI POSSIBILE, SERIO E COSTRUTTIVO PUNTO DI UNIONE CON TUTTI I COLLEGHI PER LA COSTRUZIONE DI UN UNICO GRANDE SINDACATO DELLA P.M. CON CONSEGUENTE AZZERAMENTO DI TUTTE LE SIGLE , CHE RAPPRESENTI TUTTA LA CATEGORIA A LIVELLO NAZIONALE E CONSENTA ALLA STESSA DI RIAPPROPRIARSI DELLE SUE PREROGATIVE, NONCHÈ RIVENDICARE LA PROPRIA SPECIFICITÀ IN TUTTI I TAVOLI DI TRATTATIVA, LIBERA DA CONDIZIONAMENTI E LOGICHE CONFEDERALI".

Praticamente quello che già avevamo fatto venti anni prima quando non abbiamo avuto remore a sciogliere il nostro sindacato, il Sivur, per formare, insieme allo SNAPM, un nuovo sindacato di categoria più forte e più rappresentativo.

Il primo mandato congressuale fu immediatamente eseguito con la disdetta alla Cgil, notificata il 29 aprile 2002 e con l'adesione al CSA, tramite la Fiadel, del 22 maggio 2002.

Sulla mancata aggregazione della categoria, possiamo affermare, in coscienza e serenamente, che in tutti questi anni, dalla prima esperienza della manifestazione pubblica a Piazza Monte Citorio, davanti alla Camera dei deputati dell'8/10/2002, indetta congiuntamente alle altre organizzazioni di categoria aderenti al CSA; alla costituzione del "MOVIMENTO UNITARIO PER LA MODIFICA DELLA LEGGE DI ORDINAMENTO", composto oltre che dalle sigle aderenti al CSA, da altre sigle aderenti ad altre organizzazioni di comparto, presentato alla categoria in occasione del convegno organizzato in forma unitaria il 30/05/2003 a Palazzo Marini, sede del Parlamento; alla costituzione, infine, dell'U.SI.PO.L, datata 16 giugno 2004, noi abbiamo agito con lealtà e impegno per costruire un sindacato forte, coerente con le aspettative degli iscritti a tutti i sindacati di categoria e che rappresentano il 90% della categoria stessa, nello spirito, per quanto ci riguardava, della mozione approvata al Congresso del 2002.

Tuttavia, nonostante il fallimento dei precedenti tentativi, abbiamo sempre cercato in ogni occasione di mantenere vivo il dibattito su questi temi, inviando anche una lettera il 1° marzo 2005 ai capi degli altri due sindacati di categoria aderenti al CSA, con la quale proponevamo di *"Andare oltre l'USIPOL per approdare presto alla costituzione di un grande sindacato che, nell'amalgamare in un unicum inscindibile i nostri iscritti e le nostre strutture, diffuse nell'intero territorio nazionale, si presenti, sia alla categoria sia alle varie parti istituzionali, come un valido ed efficiente nuovo soggetto sindacale, unitariamente rappresentativo degli oltre seimila addetti di polizia locale in atto iscritti a tutte e tre le nostre organizzazioni sindacali"*.

Dobbiamo prendere atto, purtroppo, che alla logica della unitarietà per essere più forti e determinanti, anche all'interno dello stesso CSA, dove i tre sindacati di categoria rappresentano più di un terzo del totale degli iscritti, è prevalsa quella del mantenimento ad ogni costo del proprio orticello sindacale. All'interesse generale è prevalso quello del singolo.

Ho voluto citare ancora una volta questi passaggi fondamentali, per rimarcare, da un lato, anche a noi stessi, il nostro stile, la nostra coerenza e il nostro illimitato rispetto delle regole democratiche. Dall'altro, quanto sia difficile estirpare dal nostro piccolo mondo di piccola categoria di poco meno di 60.000 addetti, la mala pianta della parcellizzazione sindacale e della disgregazione della categoria.

Assistiamo anche oggi, nonostante i solenni annunci di tutti i capi delle varie organizzazioni sindacali di categoria esistenti, che sanno bene che il desiderio più forte e condiviso dalla stragrande maggioranza degli addetti alla Polizia Locale è

l'unità della categoria - o quanto meno la presenza di non più di due grandi sindacati professionali, uno per polo autonomo rappresentativo, alternativi alla triplice - assistiamo increduli, invece, è notizia di ieri, alla nascita di nuovi soggetti sindacali frutto di scissioni da altri sindacati da parte di persone che già vi rivestivano cariche di primaria responsabilità, frantumando e disgregando ulteriormente la categoria e contribuendo a mantenerla in condizioni di sostanziale immobilismo e di carenza di risultati concreti solamente per inseguire un sogno di rivalse personale.

Estremamente emblematiche in questo contesto sono le due questioni che ci hanno visto impegnati al massimo, nel periodo a cavallo tra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006, riguardanti la riforma nazionale dell'ordinamento e, qui in Sicilia, la nuova legge regionale.

Vicende che si sono concluse, nonostante gli impegni di governo, addirittura in Sicilia il DDL 857 era stato approvato dal Governo Cuffaro e non da un deputato o di qualche gruppo parlamentare in cerca di visibilità, ma dallo stesso Governo che, al momento di concludere, però, non ha avuto la forza - o la volontà - di farsi approvare dalla sua stessa schiacciante maggioranza, che ha approvato di tutto e di più, il suo disegno di legge.

A Roma, invece, una proposta di legge unitaria è arrivata infine ad essere inserita all'ordine del giorno della Camera dei deputati. Ma lì, oltre alla politica, che per sua natura di questi ultimi tempi è smemorata e mobile, a quell'importantissimo appuntamento mancò pure la nostra categoria che si presentò, invece, drammaticamente divisa in tre tronconi inconciliabili.

Uno, rappresentato dalla solita e peggiore Triplice che sappiamo tutti cosa vuole: l'esatto contrario di ciò che si aspetta il 90% della categoria.

Un altro, rappresentato dal Silpol e dall'altro sindacato di categoria che aderisce all'altro polo sindacale autonomo, che insieme hanno fatto le notti e le giornate a presidiare piazza Monte Citorio per sensibilizzare i vari parlamentari allo scopo di approvare il testo unificato di proposta di legge che arrivò ad essere inserito all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Il terzo, rappresentato da un'unione costituita di fatto e per l'occasione da altri due sindacati di categoria aderenti, come noi, al CSA, e che ha fatto di tutto per contrastare l'approvazione del testo di legge, arrivando a chiedere esplicitamente il "differimento" della trattazione di quella che hanno definito addirittura una controriforma, nonostante avessero sottoscritto con noi tutti i documenti più significativi, come quello presentato in sede di audizione presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera il 7 aprile 2005.

Mi chiedo perché questo cambiamento di fronte così smaccato? Forse avrà influito il fatto che se quella proposta fosse diventata legge qualche sindacalista abituato da troppo tempo a campare di rendita, anche in periodi estremamente grami, dal punto di vista delle prerogative sindacali, avrebbe dovuto contarsi seriamente per dimostrare di possedere quel 5% di iscritti indispensabile ad ottenere la rappresentatività sindacale.

Forse avrà influito, anche, la paura di un reale cambiamento e che la categoria, diventando titolare di contrattazione autonoma, da gestirsi direttamente, avrebbe avuto bisogno di sindacalisti che conoscono prima di tutto il mestiere, non tanto o non solo quello del sindacalista, quanto quello dell'operatore vessato e umiliato; di sindacalisti, perciò, votati alla causa e non di pifferai magici buoni solo a suonare le cariche per vertenze vertenti sul nulla.

Fatto sta che la loro avversione a quel testo unificato approvato finalmente in Parlamento, per di più proveniente da un pulpito pure esso di categoria, ha offerto il pretesto a quelle forze politiche di maggioranza titubanti e comunque con le valigie al piede, visto che eravamo arrivati alla fine della legislatura, di disimpegnarsi la mattina dell'8 febbraio, quando è stato cancellato dall'ordine del giorno il testo da approvare - prendendo pure di sopra - mandandoci a dire di metterci d'accordo tra di noi prima di ritornare a chiedere la riforma del nostro ordinamento.

Eppure quel testo era l'unico allora possibile. Frutto di un lunghissimo e defatigante iter in I Commissione, dove sembrava impossibile trovare quella convergenza che alla fine è stata trovata sia tra le forze politiche di maggioranza che da parti consistenti della stessa opposizione. L'unico che nella sua strategica essenzialità, riguardante le materie rimaste nella sfera di competenza esclusiva dello Stato, anche per non incorrere in possibili conflitti di attribuzione tra Stato e Regioni, conteneva innovazioni che avrebbero comportato un vero e proprio mutamento di status. Mutamenti sostanziali, epocali che avrebbero realizzato buona parte delle aspettative della categoria. Sicuramente dei nostri iscritti, ma non solo di quelli iscritti ai sindacati rappresentati da quei due manipoli di ottimisti che tanto avevano lavorato per quel testo di legge e per fare convergere quante più forze politiche possibili, che hanno stazionato per una settimana intera tra le due piazze su cui si prospetta la Camera dei deputati e dentro di essa, ma anche, ne sono più che certo, dei loro stessi iscritti, e che per questo li hanno puniti in massa.

Mutamenti sostanziali avvertiti benissimo al Ministero dell'Interno, tanto che la potente burocrazia di quel ministero l'ha pure scritto chiaramente nella motivazione al parere contrario indirizzato al Ministro, rappresentato in I Commissione dal Sottosegretario Sen. D'Alì – da noi sensibilizzato personalmente più volte, come lo è stato il relatore della legge, On. Cristaldi – che sconfessando in pieno quel parere contrario, fatto inedito, per quanto ci riguarda, nella storia del Parlamento, diede invece il suo parere favorevole; come pure poi lo diedero ben altre otto commissioni parlamentari permanenti: dalla Difesa alla Giustizia, al Bilancio, ai Trasporti, al Lavoro, alla Pubblica istruzione, alle Finanze, agli Affari Sociali. Ma anche dal fronte triconfederale, che mobilitò tutte le sue corazzate presenti in Parlamento per farlo naufragare.

Sono convinto che se il 7 febbraio 2006, giorno dell'inserimento all'ordine del giorno, tutti i sindacati di categoria, avessero avuto la forza di fare confluire a Piazza Monte Citorio migliaia di colleghi, magari dopo avere effettuato almeno una manifestazione di protesta con la partecipazione di migliaia di operatori provenienti da tutte le province d'Italia, come abbiamo saputo fare in passato, in occasione delle grandi manifestazioni romane degli anni '90, e come noi del Silpol, gli unici,

non ci siamo risparmiati né stancati di proporre a cadenza quasi settimanale in quel periodo di fine legislatura. Se tutti i sindacati di categoria, che rappresentano realmente il 90% degli addetti ai corpi e servizi di Polizia Locale, avessero avuto la maturità e la saggezza di fare arrivare a quella maggioranza politica, che aveva i numeri per approvare nelle due assemblee la legge che già aveva approvato in I Commissione e nelle altre otto Commissioni parlamentari permanenti, messaggi univoci di compattezza e, soprattutto, di condivisione del testo di legge in votazione, sono certo che quella proposta di legge oggi sarebbe legge dello Stato.

Così, invece, non è andata! E lo sanno anche i bambini che la storia non si fa con i se e nemmeno con i ma. Oggi assistiamo, come in un film già visto, al solito balletto di proposte di legge presentate a iosa nei due rami del Parlamento più per accondiscendenza a una pressione di un sindacato, di un'associazione, di un gruppo o di qualche singolo collega che per effettiva convinzione del parlamentare proponente.

Però c'è un fatto estremamente nuovo che dobbiamo valutare al massimo. C'è oggi una maggioranza di Governo che si identifica politicamente con la maggioranza dei sindaci e con la triplice confederale, nostra nemica irriducibile.

C'è una maggioranza che conosce benissimo la storia dei lunghissimi e inconcludenti iter parlamentari della legge di riforma, che si dipana, come una interminabile tela di Penelope, da ben dieci anni, dai tempi in cui questa maggioranza governava nella XIII Legislatura. Dai tempi in cui, tanto per capirci, la I Commissione era presieduta dall'attuale sindaco di Napoli, Onorevole Rosa Russo Jervolino e relatore della legge, che arrivò pure allora alle viste di essere approvata in quella Commissione in sede deliberante a meno di un mese dalla chiusura delle camere, era l'On. Massa.

C'è una maggioranza che sa benissimo, pure, che la categoria è incazzata nera con la maggioranza politica che ha governato il Paese fino a quei fatidici giorni di febbraio 2006. Una maggioranza che aveva menzionato al punto 2 del famoso contratto con gli italiani la figura del "vigile di quartiere", facendo credere e sperare a tutta una categoria che sarebbe stata oggetto quanto meno di un po' di strameritata attenzione, mentre poi se ne è dimenticata per tutti i suoi cinque anni di legislatura. C'è il concreto rischio, in poche parole, che questa maggioranza, pur con tutte le sue iperboliche contraddizioni, tenterà di approvare una legge che dovrà accontentare prima di tutto quei sindaci affini politicamente e quella triplice che all'interno di questo governo e di questi organi legislativi ha piazzato ovunque i suoi uomini migliori, a cominciare dalla Presidenza della Commissione Lavoro, snodo cruciale per le nostre tematiche in materia di contrattazione e di rappresentatività sindacale. Una legge che se accontenta i sindaci e la Triplice, automaticamente scontenterà certamente quel 90% di lavoratrici e di lavoratori delle polizie municipali e provinciali d'Italia che nel fronte dei sindacati di categoria si riconosce e dà rappresentanza.

Ci sono segnali a mio parere inequivocabili in tal senso. Prima le dichiarazioni del Vice Ministro dell'Interno Minniti, che nel corso di una intervista all'organo ufficiale della Polizia di Stato, Polizia Moderna, si è detto convinto della necessità di una

urgente riforma dell'ordinamento della Polizia Municipale e Locale. Poi l'incontro al Ministero dell'Interno con i sindaci della città metropolitane sulla sicurezza urbana e sui protocolli d'intesa con le varie prefetture, che sicuramente saranno estesi anche a tutte le comunità locali. Sindaci di ogni colore politico, educazione, cultura e onestà. Sindaci che vorrebbero esautorare oggi stesso questori e comandanti di carabinieri, comandando e ordinando i servizi più strampalati e più rischiosi e sindaci che pretenderebbero il servizio H 24, con i pattuglioni misti nelle aree degradate ma con i vigili rigorosamente disarmati. E perché? Ma perché loro (i sindaci) hanno un'avversione congenita alle armi. Incredibile. Ma è così! Si arriva impudentemente a disporre servizio di notte congiunto con altre forze di polizia nazionali, però disarmati. E se c'è qualche norma che invece "consiglia" il contrario, detto fatto, chiedono che sia cambiata la legge.

Noi diciamo forte e chiaro già da oggi, no signor sindaco, no signor Ministro che ha accolto di massima tale richiesta, non si faranno servizi di contrasto alla criminalità dando un colpo al cerchio e un altro alla botte sulla pelle dei vigili urbani.

Occorre allora rimboccarsi le maniche e riprendere con abnegazione, tenacia e pazienza la nostra vertenza principale, la madre di tutte le vertenze, con le controparti istituzionali: Stato, Comuni e Regioni, affinché si arrivi sì all'approvazione di una legge di riforma quanto prima possibile, ma che non rappresenti, certamente, un passo indietro rispetto al testo base licenziato dalla Commissione e inserito all'ordine del giorno della Camera dei deputati della passata legislatura. Ci dobbiamo muovere, subito, con estrema intelligenza e con chiarezza di vedute.

Dobbiamo riproporre ad ogni costo l'unità della categoria almeno su questo obiettivo. Non ha importanza chi farà per primo la famosa telefonata, da sempre invocata da qualcuno che, però, al momento opportuno non si è magari fatto trovare.

L'importante è che si arrivi a costituire un Movimento trasversale dei sindacati di categoria che faccia di tutto per rappresentare efficacemente e unitariamente le reali istanze di quel 90% degli addetti.

Dovrà essere ben chiaro a tutti che se i comuni: da Roma a Palermo, da Torino a Genova, da Napoli a Reggio Emilia, vogliono condividere con lo Stato le problematiche della sicurezza urbana, impiegando i propri corpi e servizi di Polizia Municipale, prima ancora di ipotizzare protocolli di intesa con il Ministero dell'Interno, prima ancora di buttarci nella mischia con i pattuglioni misti e con i servizi notturni H 24, pretendendo da noi l'espletamento di compiti di polizia di sicurezza, mantenendo però immutato il regime normativo e contrattuale dei dipendenti comunali privatizzati, dovranno garantirci i medesimi istituti normativi, contrattuali, economici e previdenziali riconosciuti ai colleghi della Polizia di Stato.

Care amiche e cari amici, cari colleghi, il compito che oggi si auto rinnova il SILPoL nel corso di questo IV Congresso è dunque estremamente importante e certamente coerente al ruolo che esso ha rivestito e rappresenta nella storia della nostra categoria.

Dobbiamo mantenere vivo l'impegno del Movimento sindacale categoriale per gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere e che sono stati gli argomenti ricorrenti di queste mie riflessioni: l'unificazione dei sindacati e una legge di riforma dell'ordinamento che ci riconosca la funzione di polizia e il diritto alla contrattazione e alla rappresentatività sindacale diretta.

Dobbiamo perciò attrezzarci a riconquistare gli spazi che ci sono propri e che in questi ultimi tempi abbiamo un po' smarrito anche per l'accanita concorrenza di chi dispone di ben più cospicue risorse e poteri.

Con il potere politico in generale dobbiamo cambiare metodo di confronto sfidandolo su quello che tiene e teme di più: il consenso elettorale. Dobbiamo tornare ad organizzare incontri e assemblee sul territorio, possibilmente in ogni collegio elettorale, dove invitare gli amministratori locali e i rappresentanti politici regionali e nazionali eletti nel collegio, ove, previa annotazione delle loro presenze e soprattutto delle assenze, sentire esporre il proprio pensiero in proposito e assumendosi direttamente con la categoria impegni precisi e soprattutto verificabili. A cominciare dalle prossime elezioni di ogni ordine e grado.

Sul piano dei rapporti con il potere locale sia esso incarnato dai sindaci o dai comandanti, ai quali dobbiamo fare capire che nelle scelte di gradimento prima di tutto e di ogni cosa non viene l'amministratore pro tempore, ma la truppa che dicono di comandare, perché debbono sapere che senza il gradimento di essa non si potrà mai essere dei buoni comandanti. Tutt'al più potranno essere dei fedeli maggiordomi, ma sempre usati dai padroni e disprezzati dai propri subalterni. Allora, anche qui occorre cambiare metodo tornando alla scoperta e alla denuncia senza tentennamenti delle magagne e delle sacche di favoritismo che alligna in ogni comune. Le contrattazioni decentrate, quando si fanno, sempre più spesso a fine anno e quando c'è solo da sanare vergogne togliendo le risorse che devono essere destinate, invece, prima di ogni cosa e entro i primi dieci giorni dell'anno, ai servizi turnati, ai festivi e ai festivi infrasettimanali, alla reperibilità che si pretende sempre e comunque anche quando i soldi dei fondi vengono vergognosamente destinati al pagamento di ipotetici piani o progetti dei soliti centri di potere o a progressioni generalizzate e, spesso, immeritate; ai progetti finalizzati per assicurare che al personale impegnato nei servizi di viabilità, ma anche d'ordine pubblico se capita, la notte di Capodanno e di tutte le altre notti estive e primaverili e autunnali, che in Italia non mancano mai, sia giustamente pagato il dovuto e fornito l'equipaggiamento minimo atto a garantire le condizioni minime di sopravvivenza.

In questa ottica dobbiamo aggiungere sui nostri recapiti sindacali, sotto la nostra gloriosa sigla, presso ogni Comando, soprattutto in quelli metropolitani o di grandi dimensioni dove più forte è il potere della triplice e di chi è abituato a gestire potere che nel nostro campo si tramuta in turni compiacenti, in straordinari comodi, in servizi tranquilli, una tabella con la scritta a caratteri cubitali: qui si accettano segnalazioni e denunce di mobbing, di discriminazioni, di violazioni contrattuali, di procedimenti disciplinari strumentali e vessatori, di ogni violazione dei diritti dei lavoratori.

Prima di concludere queste mie riflessioni, in questo momento così importante per la vita del sindacato, sento prima di tutto il dovere, ma è con immenso piacere che voglio ringraziare tutti i dirigenti territoriali, i componenti del Comitato Direttivo Nazionale e i segretari regionali, che tutti insieme hanno contribuito a fare crescere questo meraviglioso sindacato che ha nella sua storia le battaglie per l'approvazione della legge 65 del 1986, voluta, fortissimamente voluta, solamente da quei tre sindacati, tra i quali il Silpol, e dalle associazioni professionali allora esistenti.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo, infine, agli amici, veri e propri amici, della Segreteria Nazionale: Francesco Mingione e Paolo Fracassi, rispettivamente Segretario Nazionale Aggiunto e Vice segretario Nazionale, a Franco Basile, Pippo Caizzone, Nello Russo, Caterina Saccomanno, Nicola Sparaco, Rosario Spata e Danio Volante.

Permettetemi, infine, una piccolissima e affettuosa disparità. Un particolare ringraziamento rivolgo a Raffaele Pulejo e Giuseppe Stefio che con me hanno diviso e condiviso direttamente e minutamente le vicissitudini di questa segreteria in questi intensi cinque anni di attività sindacale.

Buon lavoro e buon congresso a tutti.